

Dibattito Pubblico
Nuovo Ospedale
di Livorno
area ex Pirelli



Nuovo Ospedale di Livorno

Laboratorio *L'ospedale per il quartiere e per la città*

Il report
Cisternino di Città
6 aprile 2024

Introduzione

L'incontro tematico del Dibattito pubblico che si è svolto il **6 aprile** dalle **15.00 alle 18.00**, presso il Cisternino di città a Livorno ha avuto ad oggetto **“L'ospedale per il quartiere e per la città”**. Hanno partecipato 12 persone.

L'incontro è stato aperto da Agnese Bertello, coordinatrice del dibattito pubblico con una breve introduzione sul percorso del dibattito e sul welfare culturale.

Hanno fatto seguito le presentazioni da remoto di Elena Forte, Antonella Agnoli, arch. Tommaso Rafanelli, e, in presenza, di Michela Vianelli e Morgana Pucciarelli.

L'intervento dell'arch. Elena Franco

consigliere della Fondazione Compagnia di San Paolo, e membro del Centro Studi per le *Medical Humanities* Cura e Comunità dell'Azienda Ospedaliera SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria

L'arch. ha spiegato che il Welfare culturale è un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute degli individui e della comunità. Questo concetto parte dal presupposto che arte e cultura possano contribuire alla salute degli individui e della comunità. Nel campo dell'epigenetica e delle neuroscienze esistono evidenze scientifiche che mettono in luce questo. Altrettante evidenze si hanno nel campo delle *medical humanities*, con riferimento al ruolo benefico di arte e cultura nella relazione di cura tra i medici e i pazienti. In particolare, ha spiegato l'architetto, l'arte e la cultura possono aiutare a costruire un nuovo modello di relazione tra comunità curante e pazienti.

Con riferimento ai luoghi della cura e della cultura, l'arch. Franco ha spiegato che, come noto, da sempre questi sono considerati separati, come sono separate le relative funzioni tra le zone della città. Questo significa che per impronta culturale, da sempre, le aree della città dedicate alla cultura sono separate da quelle dedicate alla salute. La sfida, dunque, è quella di integrare questi due ambiti.

Per *mixare* le funzioni, è possibile avere luoghi di cura contaminati da attività artistiche e culturali per pazienti, familiari e curanti oppure avere luoghi della cultura utilizzati anche come luoghi di cura. È l'esempio dell'ospedale sant'Anna di Torino, che è stato ripensato e ridipinto insieme ai pazienti per renderlo più accogliente o del progetto *Well Impact* della Fondazione Compagnia di San Paolo, che ha portato gli ambulatori dei medici di base nei musei o nelle biblioteche, al fine di rendere il tempo che le persone passano in questi luoghi diverso.

Nel *mixare* questi ambiti, ha proseguito Franco, bisogna fare attenzione a tutte le comunità che ne fanno parte e al rapporto tra spazi aperti e spazi chiusi. Gli spazi aperti, infatti, da

luoghi di cura possono diventare di cultura e possono offrire spazi ricreativi non solo ai pazienti ma anche alla comunità dei curanti.

Un altro tema, ha fatto presente Franco, è che questi sono luoghi di memoria individuale e collettiva, un elemento fondamentale per costruire progetti di welfare culturale. L'ospedale Ca' Granda di Milano, ad esempio, ha una galleria di benefattori che conta più di 900 ritratti, mentre l'ospedale di Vercelli, a lungo abbandonato, in epoca recente, è stato adibito a sede della biblioteca, sede dell'Università, ma anche ad atlante del territorio, con una mostra dei benefattori, elemento chiave che collega il luogo agli abitanti e alla società civile.

Questo dimostra che l'ospedale è un luogo di cura e di cultura, fatto di spazi fisici ma anche di azioni, che devono coinvolgere tutta la comunità. L'ospedale, ha concluso l'architetto, può diventare una cattedrale dell'accoglienza a 360 gradi e un luogo di ricostruzione della coesione sociale.

L'intervento di Antonella Agnoli

Agnoli ha raccontato il progetto portato avanti dalla Fondazione innovazione urbana e dal comune di Bologna per la progettazione di una casa di comunità con una biblioteca.

Il progetto ha l'obiettivo di non tenere i due servizi separati ma di studiare soluzioni che possano integrarli. In particolare, ha raccontato Agnoli, gli edifici saranno separati, ma il progetto vuole ragionare sul luogo più adatto a ciascun servizio, sia esso in un edificio o nell'altro.

Agnoli ha sottolineato che è importante ragionare anche sui servizi che hanno una dimensione più psicologica, come quelli che riguardano i giovani o le persone vittime di violenza. Per queste persone e per chi lavora con esse, un luogo come la biblioteca, ossia un luogo neutro, che non giudica, può offrire momenti di contatto e relazione diversi.

Un altro elemento da tenere in considerazione è il tema della solitudine, della sfiducia, della paura degli altri, soprattutto negli anziani; per questo, ha sottolineato Agnoli, abbiamo bisogno di luoghi in cui condividere attività con gli altri per abbassare la soglia della paura e ricostruire la fiducia.

L'intervento di Michela Vianelli della cooperativa Itinera e Morgana Puccinelli della cooperativa Cuore Liburnia Sociale

Morgana Puccinelli ha inizialmente preso la parola per introdurre il percorso di formazione e azione nell'ambito del welfare sociale promosso da Lega coop nella Regione Toscana. Il percorso, rivolto alle cooperative culturali e sociali della Toscana, è stato portato avanti,

nell'area livornese, dalle cooperative Itinera, Cuore Liburnia Sociale, Agave, dall'Associazione Progetto strada e dai Salesiani don Bosco, attraverso il progetto Affianco. Complessivamente le aree individuate a livello territoriale sono state 3, di cui una è stata quella Livornese.

La parte di formazione del percorso ha riguardato il welfare culturale e le diverse modalità per realizzarlo e sperimentarlo. In questa fase sono anche stati definiti intenti e obiettivi comuni dei soggetti coinvolti nel percorso a livello regionale. Dal punto di vista organizzativo era presente un tavolo di progettazione e una cabina di regia, della quale faceva parte un rappresentante per ogni realtà coinvolta.

Ha poi preso la parola Michela Vianelli per illustrare il progetto Affianco, costruire abitudini integrando culturale e sociale. Vianelli ha spiegato che il progetto è stato rivolto ai bambini tra i 6 e i 12 anni appartenenti a famiglie con fragilità socio-economiche che per vari motivi non intercettano i luoghi della cultura, in particolare i musei.

Il progetto è stato dunque concepito con l'obiettivo di avvicinare questi bambini, bambine e famiglie ai luoghi della cultura, come i Musei d'arte e le biblioteche, affinché possano essere percepiti come spazi aperti ed inclusivi. Vianelli ha spiegato che il progetto si è articolato in diverse fasi:

1. Coprogettazione, con la costruzione di un tavolo di coordinamento con i referenti delle cooperative sociali e culturali per programmare e condividere strumenti e metodologie di lavoro.
2. Accreditamento e affiancamento, con la presentazione dei Musei presso lo spazio dei Salesiani, con il coinvolgimento dei bambini e bambine abitualmente frequentanti lo spazio aggregativo e i minori in carico ai Servizi Educativi Territoriali.
3. Visite ed attività ludico-didattiche ai Musei della città e Fattori, con il coinvolgimento dei bambini e delle bambine in visite guidate interattive e laboratori pratici, accompagnati dai coordinatori di ambito sociale e dagli operatori culturali.
4. Partecipazione dei genitori o adulti di riferimento al Museo, con la visita guidata per adulti e bambini, con i piccoli a guidare nel percorso e ad accogliere e orientare gli adulti negli spazi museali.
5. Conclusioni presso lo spazio dei Salesiani, con l'incontro conclusivo in cui insieme ai bambini è stata valutata l'esperienza svolta, chiedendo impressioni, riflessioni e opinioni.

Le prime valutazioni hanno evidenziato l'importanza di mantenere un gruppo di lavoro dedicato, costituito da operatori con competenze diverse ma integrate, affinché l'esperienza possa incidere positivamente sulla qualità di vita dei partecipanti. Inoltre, il progetto ha favorito la creazione di alleanze e l'incremento delle relazioni tra soggetti

diversi, contribuendo così all'ambito dell'inclusione e dell'accessibilità alla cultura sul territorio.

L'intervento dell'arch. Rafanelli dello studio Rossiprodi

L'arch. Rafanelli ha esordito dicendo che quello di Livorno è un ospedale di città, al contrario dei più recenti ospedali costruiti in periferia, soprattutto in Toscana. Essere dentro la città significa essere adiacente agli spazi di cultura storici, questo fa sì che la cittadinanza ne possa fruire in maniera diversa rispetto ad un normale complesso ospedaliero.

L'arch. ha poi proseguito dicendo che l'intervento prevede due fasi. La prima fase prevede la realizzazione di un grande monoblocco nella zona della ex Pirelli e in parte nella zona del Parco Pertini, occupata attualmente dalla pista di pattinaggio. La seconda fase in cui avverrà la demolizione degli edifici del vecchio presidio più recenti o di minor valore, che si trovano a sud, e la ristrutturazione del vecchio ospedale. Questo consentirà la realizzazione della Cittadella della salute, in cui i servizi di cura saranno organizzati in modo da creare delle sinergie all'interno di una cornice verde molto ampia. Il nuovo Parco, ha spiegato Rafanelli, verrà realizzato a sud e consentirà di avere una connessione tra la parte nord di viale Carducci e la parte a sud di via Gramsci. Inoltre, questo creerà un affaccio per le strutture sanitarie che potranno beneficiare sempre della vista del verde. Il progetto del verde, ha sottolineato Rafanelli, è un elemento centrale del nuovo ospedale poiché essenziale per il benessere psicofisico dei cittadini, sia per quanto riguarda la fruizione diretta degli spazi aperti, sia per quanto riguarda gli affacci delle degenze.

Questo spazio sarà associato a una serie di aree verdi all'interno del presidio stesso, anche con valore curativo: ci saranno spazi dedicati all'interazione con i malati psichiatrici o psicologici.

Nella presentazione, l'architetto ha illustrato le diverse aree del nuovo parco. In particolare, ha mostrato come la torre del vecchio ospedale, verso via della Meridiana, sarà liberata da tutte le strutture che attualmente la nascondono e concepita come una nuova piazza per la relazione.

Il nuovo edificio a monoblocco, ha poi aggiunto Rafanelli, è circondato dai vecchi edifici ospedalieri nella zona sud, che è rappresentata al padiglione 8 e che farà parte del nuovo intervento, e dagli edifici della ex Pirelli, che saranno recuperati sia lungo via della Meridiana che lungo viale Carducci. Tutti questi spazi saranno concepiti come luoghi aperti al pubblico e non con funzioni sanitarie vere e proprie. Gli edifici lungo viale Carducci rappresentano una sorta di porta per l'ospedale, integrata all'interno di una di una serie di spazi pedonali che si configurano come una vera e propria piazza. Questi spazi saranno resi disponibili per funzioni non prettamente sanitarie, ma complementari ad esse, **garantendo anche l'insediamento di associazioni o di**

funzioni che potranno beneficiare di grande visibilità direttamente dal fronte principale del presidio.

Con riferimento agli spazi all'interno dell'ospedale, Rafanelli ha spiegato che l'organizzazione generale dell'edificio è basata su tre assi, di cui uno è quello delle relazioni. L'ospedale è infatti organizzato in modo da concentrare, ma non separare completamente le zone dedicate al pubblico, che affacciano su via della Meridiana, e le zone dedicate ai sanitari, che affacciano prevalentemente sul parco Pertini che sul lato chiuso. In questo modo si crea una chiarezza di impianto che è necessaria, oltre che insostituibile, per un prestito sanitario che abbia un'efficienza nella cura e nel trattamento dei pazienti.

Il progetto consente anche la creazione di occasioni di sfruttamento degli spazi a vocazione diversa da quella prettamente curativa. **L'architetto ha mostrato che in via della Meridiana vi sarà una serie di spazi definiti dai vecchi capannoni recuperati, separati dal presidio dalla hospital street. La strada, interna, è concepita come uno spazio pubblico coperto attraverso cui i fruitori dell'ospedale, ma anche cittadini, potranno utilizzare i servizi pubblici non strettamente sanitari.**

Sino ad ora si è immaginato di inserire in questi spazi un bar e alcune attività commerciali, una zona per l'accettazione generale in ospedale, un luogo di culto e vari altri spazi per le attese e per la relazione. Tuttavia, le dimensioni della superficie consentono di aprire a discussioni e proposte da parte della cittadinanza l'attribuzione delle ulteriori funzioni.

Rafanelli ha evidenziato la presenza di uno **spazio adibito ad attività come convegni, congressi o attività di formazione, ma che avendo un accesso diretto dall'esterno potrebbe avere anche una fruizione più allargata, aprendo le porte anche attività di altra natura.**

L'architetto ha concluso ricordando che i vari presidi sanitari della città possono essere un grande contenitore di opere d'arte sia acquisite, sia soprattutto realizzate per i presidi stessi al fine di rendere questo un luogo più accogliente possibile.

Prima di passare al laboratorio, sono state fatte alcune **domande** in plenaria.

Morgana Puccinelli ha chiesto se all'interno dell'ospedale è presente una **ludoteca** per i bambini grande e gestita in maniera flessibile, come orari e come possibilità di accogliere bambini non solamente ricoverati.

Al riguardo l'arch. Rafanelli ha risposto che è prevista una vera e propria ludoteca fruibile soltanto dai pazienti, ma questo non esclude che si possa ipotizzare di ricavare ulteriori spazi anche al piano terra e dunque direttamente accessibili, magari anche nelle zone ambulatoriali. Le zone di attesa degli ambulatori sono molto generose e sono concepite come spazi diffusi.

L'architetto ha aggiunto che è possibile mettere a disposizione il materiale in modo da vedere in maniera più dettagliata le previsioni di utilizzo degli spazi.

Una partecipante ha chiesto come verrà utilizzata la vecchia struttura dell'ospedale che non verrà demolita e potrà essere assimilabile ad un distretto sanitario.

L'ing. Casula, RUP del progetto, al riguardo ha chiarito che i padiglioni storici diventano la Cittadella della salute e che il distretto sanitario perderà la sua originale funzione e diventerà a brevissimo la casa di comunità, con dei servizi più ampi durante la giornata. Inoltre, ci sarà una serie di padiglioni che verranno recuperati per il dipartimento di prevenzione. Casula ha aggiunto che è in corso di verifica la possibilità di vedere se è possibile fare una sorta di foresteria sanitaria per familiari che vengono a trovare i pazienti, perché l'ospedale di Livorno fa da riferimento per tutta la provincia. Inoltre, è previsto un centro di formazione. In sostanza, tutte attività pubbliche. Infine, Casula ha chiarito che i posti letto del nuovo ospedale (508) sono circa 70 in più del vecchio (432).

Antonella Agnoli infine ha nuovamente preso la parola per alcune riflessioni.

La prima legata all'uso dei padiglioni esterni e delle case di Comunità, per attività collettive, soprattutto dedicate agli anziani. La seconda legata al tema della connessione tra generazioni diverse e alla necessità di avere spazi che uniscano e connettano e non che separino.

La dott.ssa Agnoli ha spiegato l'importanza di avere luoghi, possibilmente senza una denominazione specifica o comunque al di là di essa, dove le persone si possano incontrare e le cose accadere. In particolare, ha ricordato l'importanza di superare tutte quelle definizioni (biblioteca, ludoteca, etc.) dei luoghi che li incasellano e portano con sé pregiudizi

Il laboratorio e le proposte emerse

A seguito delle presentazioni e delle domande, si è svolto il **laboratorio** partecipato sul welfare culturale attraverso un lavoro di gruppo tra i partecipanti facilitato da Sara Tremi Proietti e Bianca Petrocchi (per la parte visuale). Il lavoro ha previsto una riflessione di gruppo in tre round, da 20 minuti ciascuno, di domande sul tema. Ciascun partecipante è stato invitato a scrivere o disegnare liberamente sul canvas al centro del tavolo le proprie riflessioni. Il laboratorio si è svolto in un clima sereno e collaborativo ed è stato ricco di contenuti. I contributi offerti dai partecipanti hanno presentato forti elementi di convergenza e punti di vista condivisi. Al tavolo di lavoro hanno partecipato cinque persone rappresentanti delle associazioni.

Si riportano di seguito le domande oggetto e le riflessioni emerse.

Round 1

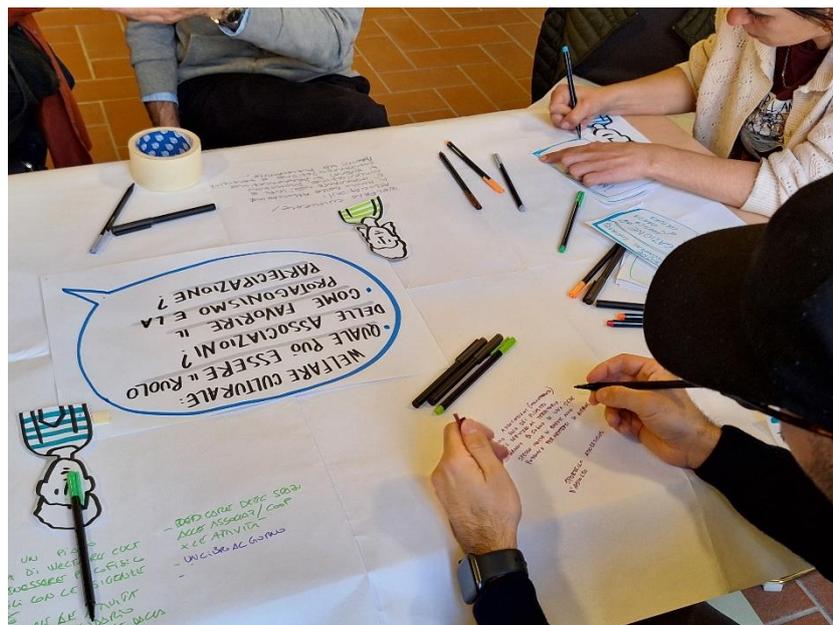
Welfare culturale

*Quale può essere il ruolo delle associazioni?
Come favorirne il protagonismo e la partecipazione?*

Temi ricorrenti di questo round sono stati quelli della necessità di spazi fisici di prossimità e compresenza all'interno del nuovo ospedale tra servizi ospedalieri/sanitari e associazioni che possano favorire una programmazione condivisa delle attività e un'informazione ai cittadini facile e integrata. Un ulteriore tema emerso ha riguardato la necessità di portare i servizi ospedalieri e associativi verso i cittadini e non il contrario. Infine, è stata messa in luce la necessità di avere una programmazione e comunicazione chiara e stabile delle attività integrate tra servizi sanitari e associazioni. Di seguito quanto scritto dai partecipanti.

- Il ruolo delle associazioni è importante nell'informazione e comunicazione, promozione di eventi di aggregazione, compartecipazione e sensibilizzazione delle problematiche;
- Sono necessari spazi destinati alle associazioni del terzo settore collegate alle disabilità. Spazi per intercomunicare secondo lo schema: ambulatorio specialistico → associazione relativa, nello stesso ambiente;
- Programma semestrale di tavoli di coprogettazione delle attività tra istituzioni e terzo settore legando "la giornata del...", il mese del..." (es. autismo – clown; dono sangue – Natale). Progettare e programmare insieme, essere coprotagonisti. Le istituzioni pubbliche sono molto rigide nelle modalità e se le associazioni vogliono fare qualcosa devono riuscire ad agire nella rigidità;
- Fare più rete tra le associazioni, ad esempio associazioni CESDI/AMAL, per integrare conoscenze e competenze all'interno di spazi collegati e prossimi nel nuovo ospedale;

- Definire un piano di attività di welfare culturale finalizzato al benessere psicofisico, compatibile con le esigenze dell'ospedale e articolato in un calendario stabile e riconoscibile dalla comunità;
- All'interno del nuovo ospedale, dedicare degli spazi alle associazioni, alle cooperative e al terzo settore per le attività come per il programma "un libro al giorno";
- Le associazioni di volontariato sono uno dei pilastri del servizio al territorio. Hanno bisogno di una sede fisica e spesso molte di esse non possono permettersi di averne una;
- È necessario uno sportello di ascolto per adolescenti, sia per il genere maschile che per quello femminile, non solo consultori destinati al genere femminile;
- Vitamina T (teatro), vitamina L (libro);
- Ruolo attivo delle associazioni nella prevenzione. Sinergia tra le associazioni e le istituzioni sulla progettazione a beneficio della cittadinanza;
- Rendere l'ospedale accessibile a chi è in difficoltà attraverso un supporto attivo negli spostamenti.



Round 2

Welfare culturale

Che cosa significa per te?

Quali sono gli aspetti importanti, secondo te, di questa visione?

Ci sono degli aspetti critici?

Temi ricorrenti e condivisi di questo round sono stati il welfare culturale come benessere psicofisico legato anche alla presenza di elementi nello spazio e nell'ambiente che consentano alle persone di sentirsi a casa o quantomeno accolte nella loro diversità culturale. Un ulteriore tema emerso è stato quello della normalizzazione dell'interculturale intesa come accettazione della presenza di diverse culture all'interno della società attuale. Infine, è emerso anche in questo round il tema di portare la cultura e i servizi verso i cittadini.

Di seguito quanto scritto dai partecipanti.

- Welfare culturale vuol dire benessere fisico e psicologico. Un benessere psicologico che si nutre anche attraverso la cultura.
- Welfare culturale vuol dire benessere psicofisico. Dove si sta bene? A casa! Tuttavia, questa non è la casa di tutti e tutte. È necessario accettare la presenza sul territorio di diverse culture e prendere consapevolezza del fatto che la nostra cultura deve necessariamente affrontare un cambiamento (che sta già affrontando). Si potrebbero mettere dei quadri nelle sale d'attesa dell'ospedale con immagini dei diversi Paesi e delle diverse culture.
- Welfare culturale come integrazione, intercultura e apertura.
- Un aspetto critico è la sostenibilità economica nel tempo del welfare culturale.



Round 3

Welfare culturale

Quali sono le proposte e i progetti che vorreste realizzare?

Temi ricorrenti e condivisi di questo round sono stati la sensibilizzazione dei giovani al volontariato, elemento portante del terzo settore, e alla prevenzione attraverso la creazione di una cittadella del volontariato presso il nuovo ospedale e un ospedale diffuso sul territorio per l'informazione e la prevenzione. Di seguito quanto scritto dai partecipanti.

- Sensibilizzare i giovani al volontariato;
- Ludoteca con mediatore linguistico culturale e con giochi di diverse culture;
- Piatti tipici di diverse culture a mensa;
- Biblioteca con testi in lingua;
- Tele e quadri di luoghi delle diverse comunità;
- Progetti incentivanti al volontariato come il progetto *make lemonade*;
- Canale Instagram con *tips* da parte dei professionisti per ridurre accessi e sale d'attesa dei medici di base;
- Progetti di prevenzione diffusi sul territorio rivolti ai giovani su argomenti come alcool, droghe, sessualità, etc. I progetti dovrebbero avere come sede di progettazione uno spazio all'interno dell'ospedale e poi operare sul territorio, andando dai giovani;
- Sensibilizzare i giovani al volontariato costruendo una sorta di cittadella del volontariato dove si faccia informazione sulle diverse tipologie di volontariato possibili.

